

Dalla Carta olimpica alla Dichiarazione universale dei diritti umani, 1894-1948

Antonella Stelitano*

Il 2008 ha consegnato alla storia due momenti importanti che, mai come quest'anno, hanno testimoniato il legame che li unisce: il 10 dicembre la Dichiarazione universale dei diritti umani ha compiuto 60 anni, quattro mesi prima, a Pechino, il mondo assisteva all'inaugurazione della XXIX edizione dei Giochi Olimpici, la prima ospitata in Cina.

Due eventi che hanno messo in luce la relazione che esiste tra sport e diritti umani, un legame che possiamo dire ufficializzato per la prima volta oltre un secolo fa, e precisamente nel 1894, data di nascita del Comitato Olimpico Internazionale (CIO).

Vale la pena ricordare, infatti, che, quando la Dichiarazione universale dei diritti umani fu approvata, nel 1948, il CIO aveva già festeggiato il suo primo mezzo secolo di vita, e andava fiero di aver anticipato i temi che le Nazioni Unite allora difendevano con convinzione.

Pierre de Fredey, barone de Coubertin, fondatore del moderno Olimpismo, era convinto di aver già scritto, nel 1894, la sua personale dichiarazione internazionale dei diritti dell'uomo applicata allo sport.

All'indomani della nascita delle Società delle Nazioni, aveva inviato un messaggio al Presidente della neonata organizzazione per congratularsi con lui, non trascurando di ricordargli come i temi posti in rilievo dalla Società fossero, a suo parere, già stati posti all'ordine del giorno della missione del CIO da una trentina d'anni.

Secondo il fondatore delle moderne Olimpiadi, il CIO aveva infatti già introdotto e applicato «the very principles upon which the League was organized and by means of their Olympiads they brought into existence an international collaboration which is getting closest and more effective [...] you must be personally aware, Mr. President, of the power attained by the Olympic Movement and you know how much it is bringing

* *Laureata in Relazioni internazionali alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. Si dedica da anni agli studi sul tema delle relazioni tra sport e politica internazionale.*

together the youth of every country»¹.

De Coubertin era convinto di aver messo al mondo una creatura che oggi possiamo dire antesignana di molte organizzazioni paladine delle battaglie per «migliorare il mondo e renderlo più pacifico».

Nella Dichiarazione del 1948 troviamo perciò sanciti principi e obiettivi che la Carta olimpica aveva sposato cinquant'anni prima e sui quali fondava la sua missione.

In qualche modo, dunque, questo anniversario, ci dà l'occasione per mettere in luce, e senza dubbio rivalutare, la figura di de Coubertin non solo come uomo di sport, ma soprattutto come ideatore di una nuova filosofia, di un manifesto di dialogo interculturale. Un educatore che voleva educare il mondo e lo fa con grande lungimiranza e acuto senso politico-internazionale, anticipando temi e soluzioni moderne ancora oggi.

L'affermazione che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» e che «devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza» trova subito riscontro diretto in quei principi fondamentali che a Parigi furono la scaletta sulla quale de Coubertin inventò la sua creatura. Il CIO, infatti, non era stato creato solo per ripristinare i Giochi Olimpici; in realtà, era stato investito, sin dall'inizio, di competenze di natura non solo sportiva e organizzativa in senso stretto.

Lo sport doveva, attraverso il CIO, essere guidato e diretto «nelle giuste direzioni, promuovendo e rafforzando l'amicizia tra gli sportivi di tutte le nazioni».

Le moderne Olimpiadi, insomma, vengono da subito collegate a un insieme di valori etico-morali forti, che accoglievano come fondamentale la naturale aspirazione dell'uomo a vivere in pace, in un clima di rispetto e comprensione reciproca. La nascita del CIO è dunque, prima di tutto, un tentativo di affermazione di una nuova filosofia che, per la prima volta in modo concreto e organizzato, associa allo sport valori universali, panumani.

L'Olimpismo è una filosofia di vita che «seeks to create a way of life based on the joy of effort, the educational value of good example and respect for universal fundamental ethical principles»².

In questa missione, che si rivolge a un contesto internazionale³, planetario, lo sport si propone al servizio dello sviluppo dell'uomo, vuole promuovere una «peaceful society»⁴ e una «human dignity»⁵.

¹ D.B. Kanin, *A Political History of the Olympic Games*, Westview Press, Boulder (CO), 1981, p. 45.

² *Charte Olympique*, CIO, Losanna, 2007.

³ Nel 1894 è già straordinario pensare a una dimensione sportiva internazionale. Le federazioni sportive internazionali esistenti erano solo quattro e gli scambi sportivi tra nazioni erano un fenomeno assolutamente limitato a incontri bilaterali o, comunque, riservati a un gruppo di pochi Paesi, prevalentemente europei.

⁴ *Charte Olympique*, cit.

⁵ *Ibidem*.

Scorrendo il testo della Dichiarazione del 1948 e le varie edizioni della Carta olimpica⁶, molteplici sono le similitudini, a partire dal concetto di libertà.

Il tema della libertà, presente nella Dichiarazione del 1948, è importantissimo in ambito olimpico. È vista sia come non interferenza di un potere esterno (libertà negativa), che equivale in pratica a riconoscere la sola giurisdizione olimpica⁷ oltre al divieto di subire pressioni esterne sui membri, sui comitati olimpici nazionali e sugli atleti; sia come libertà positiva, ovvero la possibilità di poter svolgere un'attività sportiva.

Anche praticare uno sport consente, infatti, all'individuo di «autoprogettarsi e autorealizzarsi in base alle scelte che compie», gli permette di impegnarsi per superare gli ostacoli, per realizzare i propri obiettivi.

La Carta olimpica sancisce che «the practice of sport is a human right. Every individual must have the possibility of practising sport, without discrimination of any kind and in the Olympic spirit which requires mutual understanding with a spirit of friendship, solidarity and fair play».

Essa riconosce un diritto allo Sport che la giurisprudenza internazionale non ha ancora riconosciuto come tale, esistente in sé e per sé, disgiunto da altri diritti.

La Commissione Sport per Tutti del CIO ha, anche di recente, ufficialmente sancito che «le sport est un droit appartenant à tous les individus, sans distinction de race, de sexe ni de classe»⁸.

Ma è all'art. 2 della Dichiarazione che troviamo lo stesso identico spirito di fondo nei due documenti: a ogni individuo spettano uguali diritti e libertà «senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione».

Questo è un aspetto fondamentale dell'Olimpismo, che prevede esattamente che «any form of discrimination with regard to a country or a person on grounds of race, religion, politics, gender or otherwise is incompatible with belonging to the Olympic Movement».

È un principio inderogabile, una norma che esiste dal 1894 e che ha costituito il credo fondamentale dell'intero Movimento Olimpico in oltre un secolo di storia.

La Commissione Etica del CIO, nel 2007, ha proclamato che

⁶ Prendiamo in considerazione in questo testo l'ultima versione della *Charte Olympique* (2007), premettendo che i principi fondamentali sono rimasti immutati, nella sostanza, dal 1894.

⁷ Il principio della giurisdizione assoluta è parzialmente mitigato nell'ultima versione della Carta olimpica che, all'art. 15, riconosce i poteri del Tribunale Arbitrale dello Sport.

⁸ www.olympic.org/fr/organisation/commissions/sportforall.

«la sauvegarde de la dignité de la personne humaine est une exigence fondamentale de l'Olympisme. Aucune discrimination ne sera exercée entre les participants en raison de leur race, leur sexe, leur appartenance ethnique, leur religion, leur opinion philosophique ou politique, leur statut familial ou autres»⁹.

Come conciliare questo credo con le critiche rivolte ai Giochi Olimpici di Pechino sul tema del rispetto dei diritti umani? Sembra, a prima vista, che il dettato di norme sancite dal CIO non corrisponda a ciò che avviene nella realtà. Tuttavia, l'errore di fondo commesso da molti, alla vigilia dei Giochi di Pechino, è stato quello di rivolgere le proprie critiche al soggetto sbagliato. Chi ha puntato l'indice sul CIO ha sì posto in rilievo un tema importante, ma ha sbagliato giurisdizione: il CIO ha giurisdizione solo in ambito sportivo, ed è solo qui che applica le proprie regole. Non gli si può contestare di non aver assunto una posizione di condanna verso la Cina, perché ciò sarebbe stato possibile (e obbligato) solo in caso di violazione dei diritti umani in seno alla squadra olimpica cinese o con riferimento ad altri atleti impegnati nei Giochi, per opera del locale comitato olimpico o del governo o di altri governi nei confronti dei partecipanti alla manifestazione. Provvedimenti di sanzione sportiva sono già stati assunti in passato verso soggetti che non hanno rispettato i diritti umani. L'esempio più eclatante è stato quello del Sudafrica, espulso dalla famiglia olimpica perché colpevole di apartheid nello sport¹⁰.

Questo per dire che il CIO può, e deve intervenire, ma solo nei contesti che gli sono propri, ovvero nell'ambito della famiglia olimpica.

In tal senso, i Giochi di Pechino sono stati, nelle intenzioni del CIO, il tentativo di riabilitare la Cina a pieno titolo nella famiglia olimpica, di portare a Pechino i valori dell'Olimpismo, di promuovere il rispetto di uguali diritti per tutti, anche se in questo Paese essi non trovavano applicazione da parte del governo. Difendere strenuamente la scelta di Pechino ha significato difendere l'autonomia del Comitato, la libertà di applicare solo le proprie norme (non si era, infatti, in presenza di situazioni impeditive previste dalla Carta¹¹). Ha significato difendere i diritti di tutti gli atleti del mondo di partecipare, ponendoli al di sopra e al di fuori di tutte le pressioni dei rispettivi governi. Ha significato la libertà dello sport.

A voler essere pignoli, si potrebbe obiettare che la Carta olimpi-

⁹ *Ethics*, CIO, Losanna, 2007, p. 13.

¹⁰ Tra il 1970 e il 1975 Sudafrica e Rhodesia sono stati allontanati dalla famiglia olimpica perché applicavano il regime di apartheid allo sport. In Sudafrica esistevano addirittura due strutture sportive separate, una per i bianchi e una per i «non-white».

¹¹ Il cambiamento di sede dei Giochi Olimpici può avvenire solo in casi assolutamente eccezionali, come l'esistenza di un conflitto in corso, o per espressa richiesta del comitato organizzatore. Nella storia dei Giochi sono state cancellate solo le edizioni che avrebbero dovuto svolgersi durante i due conflitti mondiali.

ca è casomai carente nell'applicare il disposto in cui si enuncia che «nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità». Qui entrano in gioco problemi di riconoscimento di comitati olimpici nazionali la cui giurisdizione non coincide con quella di uno Stato internazionalmente riconosciuto. In altre parole, non si applica in ambito olimpico il principio di autodeterminazione dei popoli, e quindi assistiamo alla creazione di una geografia sportiva che duplica esattamente i confini della geografia politica, consentendo indirettamente il riversamento di tutti i problemi politici in ambito sportivo.

Tuttavia, l'esame della struttura e dell'organizzazione del CIO, fa capire, a una lettura più approfondita, come questa struttura statalistica (per decenni anche eurocentrica) ha una sua necessità pratica di esistere, perché serve a garantire la selezione e la partecipazione ordinata degli atleti ai Giochi Olimpici¹².

Se oggi il CIO vanta 205 presenze nazionali (attraverso il riconoscimento dei rispettivi comitati olimpici nazionali, che coincidono di fatto con la giurisdizione dello Stato a cui si riferiscono), ovvero 12 più dell'ONU, possiamo pensare che, tutto sommato, questo sia un problema poco influente ai fini dell'adesione e diffusione del messaggio olimpico.

Se il diritto allo sport, come si è detto, non è propriamente un diritto riconosciuto in sé e per sé, è anche vero che possiamo avvicinarci a una formulazione di tale diritto nell'art. 24 della Dichiarazione universale del 1948, dove è sancito in qualche modo il diritto di giocare, ovvero il «diritto di ogni individuo al riposo e allo svago».

Questo è un punto di partenza fondamentale del progetto de-coubertiano, che in epoca di grande fervore positivistico andava – tra i primi – a riconoscere l'attività sportiva proprio come svago e non solo come palestra militare. Lo sport, il gioco, l'attività fisica hanno un ruolo educativo, formativo e sociale. Il tempo storico di de Coubertin affida all'educazione del corpo obiettivi nuovi: non si allena solo l'esercito ma anche gli uomini, e l'educazione sportiva diventa uno strumento di crescita della collettività. Lo sport non è solo un'attività che impone sacrifici e obiettivi a livello personale. Poiché coinvolge più persone nella gara,

¹² Separare geografia sportiva e geografia politica a livello olimpico significa porre in essere una serie di problemi: la partecipazione ai Giochi degli atleti (con quale passaporto gli atleti avrebbero il permesso di entrare in un Paese non riconosciuto dalla loro diplomazia?), il placet governativo indispensabile per ospitare i Giochi Olimpici, la questione della cittadinanza che impone l'appartenenza a un determinato comitato olimpico nazionale per poter prendere parte ai Giochi ecc. Sull'argomento si rinvia al disposto della Carta olimpica, che è molto dettagliato al riguardo.

esso impone altresì, in modo «naturale», anche un insieme di regole, che determinano ciò che i giocatori possono e non possono fare.

Da Aristotele a Kant, molti sono i filosofi che riconoscono nel gioco (nello sport diremo noi) un tramite per raggiungere obiettivi più alti, come lo stesso de Coubertin propugnava¹³, e che in definitiva si traduce in uno strumento di crescita dell'individuo e della sua comunità di appartenenza.

Leggendo oltre, nella Dichiarazione del 1948, possiamo citare l'art. 25: «ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere», e qui possiamo, anche se indirettamente, collegare lo sport, giacché poter fare attività sportiva significa aver precedentemente soddisfatto i bisogni primari.

Pochi sanno che in questo terreno la Solidarietà Olimpica destina ogni anno svariati milioni di dollari per garantire il diritto allo sport ai giovani dei Paesi più svantaggiati, dando loro attrezzature, inviando personale, garantendo la preparazione e la partecipazione olimpica, consentendo in qualche modo una maggiore uguaglianza¹⁴.

Questa finalità la si ritrova all'art. 26 della Dichiarazione, che sancisce il diritto all'istruzione: «L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace».

Il richiamo all'istruzione, alla fratellanza e alla pace sono fondamentali nella filosofia olimpica perché è attraverso l'istruzione e la formazione che si possono perseguire gli obiettivi di fratellanza e pace tra i popoli. È solo educando il singolo ed esportando questo modello educativo su scala più ampia (persona, squadra, comunità di persone, comunità di Stati) che io posso ambire a realizzare attraverso lo sport obiettivi più alti.

La Carta olimpica al capitolo relativo a «Ruolo e Missione del CIO» sancisce, come primo punto, che è suo compito «to encourage and support the promotion of ethics in sport as well as education of youth through sport and to dedicate its efforts to ensuring that in sport the spirit of fair play prevails and violence is banned», e solo dopo si trova indicata la celebrazione dei Giochi Olimpici. Afferma, inoltre, che è compito del CIO

¹³ Il barone de Coubertin era un acceso sostenitore delle teorie educative di Thomas Arnold e del modello educativo inglese con particolare riferimento alla pratica sportiva nei college inglesi (ad esempio a Rugby).

¹⁴ La Solidarietà Olimpica è l'organismo del CIO preposto ad amministrare una quota parte dei proventi derivanti dalla vendita dei diritti televisivi dei Giochi, destinandoli a programmi di sviluppo e assistenza economica in Paesi in via di sviluppo. Per il quadriennio olimpico appena concluso (2005-2008) la cifra destinata è stata di 244.000.000 US\$, il 16,48% in più rispetto al precedente quadriennio.

«to cooperate with the competent public or private organisations and authorities in the endeavour to place sport at the service of humanity and thereby to promote peace».

Questo è un passaggio importante non solo per quello che afferma, ma anche perché apre il CIO alla collaborazione con il mondo non sportivo. È un passaggio importante per il quale è servito oltre un secolo di storia e alterne vicende. Basti pensare che al Congresso olimpico di Baden-Baden del 1981 la parola «politica» non viene mai citata. È solo con la presidenza di Juan Antonio Samaranch¹⁵ che il CIO comprende che non può più stare alla finestra, che la politica, volente o nolente, è entrata nei Giochi con prepotenza e che qualcosa di concreto occorre fare per non esserne vittima indifferente. Meglio allora accettare il corso della storia e collaborare con altri soggetti che ne condividano i principi, che rispettino i cardini della filosofia del Movimento Olimpico.

Questo è un passaggio storico del Movimento Olimpico, che aiuta a capire ancora meglio altri due punti in comune con la Dichiarazione del 1948.

Questa, all'art. 28, afferma che «ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati» e, nel successivo art. 29, tocca il tema della responsabilità: «nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite».

Tradotto in linguaggio olimpico, potremmo molto sinteticamente dire che il principio di responsabilità equivale al rispetto del principio di *fair play*. Esso ci permette di ispirare il nostro comportamento, in modo naturale, a quei valori morali che determinano un comportamento dell'uomo rispettoso dei diritti altrui e di riconoscere senza difficoltà un nucleo di diritti inviolabili della persona, di tutte le persone, e dunque dell'intera comunità internazionale senza distinzioni. Il *fair play* è dunque nello sport, ma non solo, un modo di comportarsi e di rapportarsi agli altri fuori dal campo di gara. Lo sport può dare in que-

¹⁵ Juan Antonio Samaranch è stato presidente del CIO dal 1980 al 2001. Nel suo *curriculum vitae* spicca la carica di ambasciatore di Spagna a Mosca dal 1977 al 1980. Dal 2001 è presidente onorario a vita del CIO.

sto una lezione di comportamento al mondo. Il *fair play* è il modello ideale di comportamento: leale, corretto, amichevole, rispettoso delle regole, solidale con i più deboli, non violento, non ingannevole. Il *Codice Europeo di Etica Sportiva*¹⁶ riconosce che «Il fair play è un modo di pensare, non solo un modo di comportarsi. Esso comprende la lotta contro l'imbroglio, contro le astuzie al limite della regola, la lotta al doping, alla violenza sia fisica che verbale, a molestie sessuali e abusi verso bambini, giovani o verso le donne, allo sfruttamento, alla disuguaglianza delle opportunità, alla commercializzazione eccessiva e alla corruzione. Il fair play è un concetto positivo».

Quanto al richiamo diretto ai fini e principi delle Nazioni Unite, la Dichiarazione del Millennio dell'ONU è la prima a testimoniare dell'accordo con i principi fondamentali dell'Olimpismo nel quale riconosce un alleato nella causa per la pace.

In questo documento – che riassume ed esalta principi e valori ispiratori, nonché le linee guida che dovrebbero essere alla base del nuovo secolo che va ad aprirsi – le Nazioni Unite riconoscono espressamente al soggetto CIO una funzione universale importante per realizzare la quale lo sport è un mezzo e non il fine ultimo. CIO e ONU condividono il principio del rispetto della dignità e del valore della persona umana, il principio di non discriminazione, gli obiettivi di pace e amicizia tra i popoli. Inoltre, sin dal momento in cui ha iniziato ad affrontare temi collegati allo sport, l'ONU ha ribadito la sua totale e incondizionata adesione al principio olimpico di non discriminazione, incoraggiando gli Stati membri a fare altrettanto.

Il CIO considera lo sport «a tool for development», laddove il concetto di sviluppo sottintende un nucleo di valori forti di messaggi positivi: lotta alla discriminazione, sviluppo, cooperazione internazionale, solidarietà, pace, dignità umana. Il sito ufficiale del CIO¹⁷ è pieno di riferimenti e progetti rivolti alla realizzazione di questi obiettivi riconoscendo che «L'idée d'associer le sport et le développement n'est pas nouvelle. Le fondateur du CIO et rénovateur des Jeux Olympiques modernes Pierre de Coubertin, fut déjà à son époque un fervent défenseur de la coopération internationale et des valeurs sociales et humaines du sport».

Per concludere, credo sia giusto dare merito a Pierre de Coubertin di aver aperto il mondo a una nuova possibilità di mettere in relazione uomini di razza, religione, idee politiche diverse,

¹⁶ CONI, *Codice Europeo di Etica Sportiva*, Consiglio d'Europa, 7° Conferenza dei ministri europei responsabili dello sport, Rodi 13-15 maggio 1992, CONI, Roma.

¹⁷ www.olympic.org. Se andiamo a scorrere il sito del CIO noteremo che sono molti i riferimenti a programmi che vanno dall'aiuto umanitario attraverso lo sport, agli interventi nel campo dei rifugiati politici (dal 1996), al sostegno umanitario in Paesi colpiti da crisi, catastrofi o guerre, spesso per il tramite dell'UNICEF, come è stato fatto nel Darfour.

sostenendola con un modello filosofico e comportamentale di grande semplicità.

Grazie allo stimolo, e alla struttura del Movimento Olimpico, lo sport ha metodicamente fatto la sua parte per cercare di portare avanti, in un ambito non necessario e indispensabile delle relazioni internazionali, un messaggio universale, di pace, di rispetto dei diritti umani, di fratellanza. Lo ha fatto a volte zoppiando, tentennando davanti a problemi che sportivi non erano. La storia dei Giochi Olimpici è piena di intrecci con le vicende politiche internazionali, ma è piena anche di buoni esempi, di opportunità, di occasioni di incontro, di superamento di barriere che sembravano insormontabili.

Lo sport ha portato un suo personale contributo che, a volte più di altri, negli ultimi anni ha richiamato l'attenzione sui temi dei diritti umani, sollecitando l'intervento da parte di soggetti competenti ad agire con maggiore influenza.

Bibliografia

- AA.VV., *Diritti umani società e olimpismo*, in *Sport, etiche e culture*, «Panathlon International», vol. 1, 2004.
- AA.VV., *Il futuro delle Olimpiadi*, in «Panathlon International», n. 9-10, 1978.
- AA.VV., *Olympic Legacies in the IOC's "Celebrate Humanity" Campaign: Ancient or Modern?*, in «The International Journal of the History of Sport», vol. 25, n. 14, dicembre 2008, pp. 2041-2059.
- AA.VV., *Pedagogia olimpica*, in *I Quaderni dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana - 10*, 18° Sessione, AONI, Roma, 2007.
- AA.VV., *Pierre de Coubertin: la réforme sociale par l'éducation physique et le sport*, Les Etudes Sociales, Paris, 2003.
- AA.VV., *Pourquoi la Chine n'est pas aux Olympiades?*, Société Canada-Chine-Amicités Québec-Chine, 1976.
- AA.VV., *Sport e diritti umani*, in *Etica per le professioni*, Fondazione Lanza, Padova, 2008.
- AA.VV., *Sport, Politics and International Relations in the Twentieth Century*, in «The International Journal of the History of Sport», vol. 25, n. 13, novembre 2008, pp. 1689-1706.
- Antony, D.W.J., *Le dialogue nord sud en sport international*, in «Revue Olympique», n. 183, gennaio 1983.
- Australian Sport Commission, *Politics and the Olympics*, disponibile su www.auspost.gov.au/info/factsheets/pol/html.
- Berlioux, M., *Olympism*, CIO, Lausanne, 1972.
- Boulogne, Y., *La vie et l'oeuvre pédagogique de Pierre de Coubertin*, Ed. Lémeac, Ottawa, 1975.
- Boulogne, Y., *Pour un humanisme du sport après un siècle d'olympisme...*, CNOSF, Ed. Revue EPS, Paris, 1994.
- Bulgarian Olympic Committee, *Problems of the Olympic Movement*, BOC, Sofia, 1976.
- CIO, *Charte Olympique*, Losanna, 2007.
- CIO, *Ethics*, Losanna, 2007.
- CIO, *Final document of the Olympic Congress*, Baden-Baden, 1981.

- CIO, *Rapport du Comité ad hoc sur la proposition d'une convention internationale contre l'apartheid dans le sport*, SES/Montevideo, 5-7 aprile 1979.
- CIO, *Rapporto della Commissione sulla legislazione, la discriminazione e le relazioni tra CNO e governi*, CIO, Losanna, 1970.
- CIO, sito internet ufficiale: www.olympic.org.
- CIO, *The Olympic Movement*, Losanna, 1983.
- CONI, *Codice Europeo di Etica Sportiva*, Consiglio d'Europa, 7° Conferenza dei ministri europei responsabili dello sport, Rodi, 13-15 maggio 1992, CONI, Roma.
- De Coubertin, P., *Memorie Olimpiche*, Mondadori, Milano, 2003.
- De Coubertin, P., *Ode allo sport*, CIO, Losanna, 1912.
- Defrennes, G., *Un siècle d'olympisme; les j. o. de 1896 à nos jours*, La Renaissance du Livre, Bruxelles, 2004.
- Diem, C., *L'idée olympique, discours et essais*, Carl Diem Institute, Köln, 1969.
- Dieuzeide, H., *Unesco's Contribution to International Understanding, in Report of the 25th Session*, IOA, Olympia, 1985.
- Durandez, C., *L'humanisme olympique*, CIO, Museo Olimpico, Losanna, 1994.
- Gromov, A., *The Ideals of Olympism as Reflected in Unesco's Activities in the Field of Physical Education and Sport*, in *Report of the 18th Session*, IOA, Olympia, 1978.
- Gromov, A., *Unesco and Olympic Movement, in Report of the 19th Session*, IOA, Olympia, 1979.
- Hietanen, A., *Towards a New International Sports Order*, in «Current Research on Peace and Violence», Tampere Peace Research Institute, Finland, n. 4, 1982.
- Hietanen, A., Varis, T., *Sport and International Understanding: A Survey of the Structure and Trends of International Sport Cooperation*, in «Current Research on Peace and Violence», Tampere Peace Research Institute, Finland, n. 2-3, 1982.
- Jackson, S., *Sport and Foreign Policy in a Globalizing World*, Routledge, London, 2008.
- Jacomuzzi, S., *Storia delle Olimpiadi*, Einaudi, Torino, 1976.
- Kanin, D.B., *A Political History of the Olympic Games*, Westview Press, Boulder (CO), 1981.
- Kanin, D.B., *Sport and International Relations*, Stipes Publishing Company, Illinois, 1978.
- Killanin Lord, *My Olympic Years*, Secker & Walbour, London, 1983.
- Landry, F., *Olympism, Politics and Education*, in *Report of the 20th Session*, IOA, Olympia, 1980.
- Lapchick, R., *The Politics of Race and International Sport. The Case of South Africa*, Greenwood Press, Westport, 1975.
- Macaloon, J., *Politics and the Olympics: Some New Dimensions*, Istituto di Scienze Politiche e Sociali, Barcellona, 1997, disponibile su www.diba.es/icps/working_papers/docs/wp_i_128.pdf.
- Mayer, O., *À travers les anneaux olympiques*, Cailler, Genève, 1960.
- Messerli, F., *Histoire des sports et de l'Olympisme*, Institute Pierre de Coubertin, Lausanne, 1950.
- Mzali, M., *Il futuro delle Olimpiadi*, in «Panathlon International», n. 9-10, settembre-ottobre 1978.
- Mzali, M., *L'Olympisme aujourd'hui*, Les Editions Jeune Afrique, Tunisi, 1984.
- ONU, *Introduzione al fascicolo contenente la Convenzione e la Dichiarazione internazionale contro l'apartheid nello sport*, distribuita dal Department of Public Information dell'ONU, New York, 1986, DPI/892, August 1986-10M.
- ONU, *Patto Internazionale sui diritti civili e politici*, adottato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 16/12/1966 ed entrato in vigore il 23/3/1976.
- ONU, *Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, adottato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 16/12/1966, entrato in vigore il 3/1/1976.

- ONU, Risoluzione 2775 D (XXVI) del 29/11/1971.
ONU, Risoluzione 31/6F del 9/11/1976.
ONU, Risoluzione 31/6F del 9/11/1976.
ONU, Risoluzione 32/105 M del 14/12/1977.
ONU, Risoluzione 33/8 del 3/11/1978.
ONU, Risoluzione 3411 E (XXX) del 28/11/1975.
ONU, Risoluzione 36/16 del 9/11/1981.
ONU, Risoluzione 40/14 del 18/11/1985.
ONU, Risoluzione 40/64 G del 10/12/1985.
ONU, Risoluzione 637 (VII) del 16/12/1952.
ONU, Risoluzione dell'Assemblea Generale delle N.U. n. 2796 (XXVI) del 10/12/1971.
ONU, sito ufficiale delle Nazioni Unite: www.nu.org.
Prisco, G., *Il futuro delle Olimpiadi*, in «Panathlon International», n. 9-10, settembre-ottobre 1978.
Ritter, P., *The Olympic Movement in the Service of Peace and Brotherhood*, in *Report of the 18th Session*, IOA, Olympia, 1978.
Sarantakes, N., *In the Service of Zeus: International Sport and International Affairs*, in «Diplomatic History», vol. 32, n. 1, gennaio 2008, pp. 143-147.
Solakov, A., *Topical Aspects of the Democratization of Olympism*, in *Problems of the Olympic Movement*, Bulgarian Olympic Committee, Sofia, 1976.
Stauffer, P., *The Olympic Movement as an Example of the Interdependence Between Sport and Politics*, relazione presentata al 7th International Post-graduate Seminar on Olympic Studies, IOA, 1999, disponibile su www.geocities.com/olympic_seminar7/papers/stauffer.htm.
Stelitano, A., *Olimpiadi e politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*, Forum Editrice, Udine, 2008.
Szymiczec, O., *Olympisme, Mouvement Olympique, Jeux Olympiques*, in *Report of the 22nd Session*, IOA, Olympia, 1982.
UNESCO, *Le rôle de l'éducation physique et du sport dans la formation de la jeunesse dans la perspective de l'éducation permanente*, Paris, 1976.
UNESCO, *Mémorandum de Coopération entre le Président du CIO et le Directeur Général de l'UNESCO*, 18/9/1984.
UNESCO, Risoluzione 1153 adottata dall'Assemblea Generale nel corso della 19° Sessione.
Vayrynem, R., *Nationalism and Internationalism in Sport*, in «Current Research on Peace and Violence», Tampere Peace Research Institute, Finland, n. 2-3, 1982.